abbassata e vilipesa come una delle peggiori sue degenerazioni.¹ Solo la più recente critica storico-artistica è tornata a renderle giustizia.² Essa critica ha soprattutto messo in rilievo assai giustamente la difficoltà del tema. Dati gli enormi rapporti di grandezza, il creare un'architettura d'altare sotto la cupola di Michelangelo, che non rompesse l'armonia delle linee e tuttavia fin dall'ingresso nella basilica indicasse il vero centro di questa, senza celare completamente il coro, era una difficoltà capace di spaventare anche un artista di prim'ordine. Tuttavia l'appena ventiseienne Bernini, che fino allora non si era ancora provato in architettura, si accinse all'impresa con un coraggio ammirevole. La soluzione da lui trovata era, insomma, l'unica possibile.³ La sua stessa idea fondamentale appare estremamente felice. Al posto del Ciborio usuale nel Medioevo e nella Rinascenza, egli collocò, quale nuovo tipo, un baldacchino sostenuto da quattro colonne, che permetteva la vista del coro terminale e non diminuiva, ma accresceva l'impressione di profondità della basilica. Anche le proporzioni corrispondono perfettamente a quelle grandiose della chiesa.⁴ Così sotto la cupola di Michelangelo sorse un'opera barocca, schiudente nuove vie, una creazione meravigliosa, in cui alla grandezza imponente è uguale la finezza delicata dell'esecuzione nei particolari.⁵

Il ciborio a cupola misura fino alla punta della croce 28 metri e mezzo e raggiunge così l'altezza del castello di Berlino. Su quattro

¹ Vedi FR. MILIZIA, *Memorie degli architetti* II 160. Ancora il BURCKHARDT (*Cicerone* II⁴ 228) parla dell'« effetto di deciso rimpiccolimento prodotto dallo spaventevole tabernacolo », e giudica (271): « La temerità del Bernini proclamò con il tabernacolo di bronzo la teoria, che l'altare sia un'architettura di cui tutti i singoli membri si trovano in movimento. Le sue colonne attorte e fiorite, il suo baldacchino vibrato in aria con le quattro volute di coronamento hanno fatto più danno delle facciate del Borromini ». La più recente critica negativa è del BRINCKMANN (231).

² Vedi soprattutto MUÑOZ, *Roma barocca* 133 s., il cui eccellente studio serve di base a quanto segue. Cfr. anche GURLITT, *Barockstil* 348 s.; RIEGL nella sua edizione del Baldinucci 90; REYMOND 35 s.; BENKARD 11 s.; SOBOTKA, *Bildhauer* 32.

³ Il BERGNER (*Barockes Rom* 49) dice giustamente, che tutti i malcontenti dovrebbero domandarsi, come si sarebbe potuto far meglio. Cfr. anche BRAUN, *Der christl. Altar* II 439, il quale rileva, che un Ciborio rispondente alle misure gigantesche della cupola era altrettanto ineffettuabile, quanto un baldacchino pendente dal vertice della cupola. A giustificazione del Bernini vedi anche le osservazioni del BÖHN 58 s.; del NEUMANN nel *Repert. f. Kunstwiss.* XXXVIII 21 s.; KUYPERS, *Rom*, Lipsia 1927, 479, 484; DVORAK, *Gesch. der ital. Kunst.* II, Monaco 1928, 209.

⁴ Quanto siano colossali le misure del tabernacolo, si vede dal disegno del DURM, *Baukunst der Renaissance*² 889, ove esso vien posto accanto a palazzo Farnese.

⁵ Cfr. TH. HOFFMANN, *Entstehungsgesch. des St. Peter in Rom*, Berlino 1928, 274 s., 277.